REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 683.385 63.521 61.460. 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . L. 1000
Un semestre . . . 550
Un trimestre . . . 290
Sostenitore . . . 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna - Commerciali 60 - Cinema L. 60 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziarie Banche Legali L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SIPI - PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 812 - 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma e Milano: due città in lutto per le gesta criminali dei fascisti e dei loro complici. On. De Gasperi, il popolo, che non dimentica, attende giustizia!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 241 | MARTEDI 15 OTTOBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

L'ombra di Noske

«Sulle coalizioni democratiche fatte senza i comunisti o peggio in odio a loro sovrasta sempre l'ombra di Noske» — ha scritto il compagno Pertini sull'*Avanti*. Non siamo dunque noi che evochiamo l'ombra di Noske ma è «il buon Sandro» il quale in un articolo intitolato «Posizioni chiare» spezza una lancia per l'unità d'azione e denunzia con vigore la manovra di tutti i sedicenti democratici più o meno cristiani i quali sarebbero disposti persino a dare l'anima al diavolo pur di separare i socialisti dai comunisti. Giusto e lodevole articolo, dunque, nel quale l'argomentazione più solida è proprio quella accennata nella nostra citazione.

Senonchè il compagno Pertini, mentre mostra di avere chiarissima l'idea che bisogna mantenere l'unità d'azione per scongiurare l'ombra di Noske, non mostra, malgrado il titolo del suo articolo, altrettanta chiarezza di idee su altri due punti: 1°, che l'ombra di Noske non sorge nella storia a caso, da un momento all'altro, ma invece va delineandosi dietro una serie di sforzi e di impulsi che si manifestano in un determinato periodo storico e che tanto più sono temibili quanto più si lascia che prendano forma e consistenza; II°, che l'unità d'azione, o meglio diciamo senz'altro l'unità della classe operaia non ha soltanto lo scopo negativo di scongiurare l'ombra di Noske, ma anche quello positivo, costruttivo, di rendere più rapido lo sviluppo della democrazia e di spianare all'umanità la marcia in avanti verso il socialismo.

A questi due punti dovrebbe il compagno Pertini dedicare la sua attenzione piuttosto che parlare soltanto del «patriottismo di partito» di cui sarebbero presi i dirigenti comunisti e anzichè ripetere, senza peraltro approfondire questa affermazione tanto cara a Saragat, che bisogna salvare da non so quale pericolo l'autonomia del partito socialista e che bisogna salvaguardare la funzione autonoma del partito socialista medesimo. Quanto al nostro patriottismo di partito, caro compagno Pertini, che certamente hai seguito con attenzione i dibattiti del nostro V° Congresso nazionale, noi abbiamo le cento volte dichiarato di essere in ogni momento disposti a sacrificarlo di fronte al più alto patriottismo della classe operaia. E chi conosca la nostra storia, chi sappia con quanto orgoglio noi comunisti sentiamo la gloria del nostro partito nel quale non è sorta mai l'ombra di un Noske, chi sappia con quanto amore noi comunisti abbiamo per venticinque anni costruito e difeso il nostro partito consentendo al suo sviluppo ogni sacrificio, con una devozione che non ha probabilmente riscontro nella storia moderna del nostro paese, chi sappia tutto questo sa anche che la nostra linea «fusionista» è dettata unicamente dallo stesso sentimento che ci porta talvolta a «polemizzare acerbamente con i socialisti»; l'alto senso del nostro dovere di italiani e di comunisti che ci spinge a tutto fare affinchè sia resa sempre più salda ed efficiente l'avanguardia della democrazia italiana. Lasciamo dunque stare il patriottismo di partito. Quanto all'autonomia o alla funzione autonoma del partito socialista parliamone pure, se si vuole, ed esaminiamo il problema dal punto di vista contingente, vale a dire dell'opportunità tattica; ma evitiamo di evocare lo spettro di questa funzione autonoma come un ostacolo all'unità d'azione e cerchiamo soprattutto di porre il problema nel suo complesso e di vederne chiaramente la sostanza che non è già l'autonomia o la funzione autonoma dell'uno o dell'altro dei due partiti che si richiamano alla classe operaia, ma l'autonomia e la funzione autonoma e d'avanguardia della classe operaia stessa.

A questo proposito è indispensabile che il compagno Pertini consideri la situazione nella sua realtà. E la realtà ci indica che alcuni tratti dell'ombra di Noske si profilano già nella situazione italiana o almeno nell'atteggiamento di alcuni membri del partito socialista. Naturalmente non siamo alla repressione sanguinosa contro le forze più avanzate della democrazia; non ci siamo nè, senza dubbio, ci saremo finchè i «dirigenti e funzionari comunisti» come dice Pertini, avranno la testa sulle spalle e finchè nel Partito socialista saranno tanto numerosi e influenti i militanti che vedono con chiarezza la necessità e gli obiettivi dell'unità d'azione e gli uomini onesti come il «buon Sandro».

Ma l'ombra di Noske viene già evocata da molti sintomi. Quale altro significato potrebbe avere lo sforzo tenace che viene compiuto non solo dal di fuori ma anche *dentro* il partito socialista per realizzare una coalizione cosiddetta democratica (e che in realtà non sarebbe mai tale) senza i comunisti ed anzi contro di loro? Quale altro significato può avere il fatto che tutta una corrente, anzi più di una corrente, mentre riconosce a fior di labbra la necessità dell'unità d'azione, tende invece effettivamente a realizzare, e spesso realizza, l'unità anticomunista con altri gruppi o con altri partiti? Quale altro significato potrebbe avere il fatto che alcuni elementi del Partito socialista prendono sistematicamente le difese di correnti conservatrici e persino clericali contro i democratici più avanzati? Quale altro significato potrebbe avere il fatto che alcuni elementi socialisti, nel momento in cui tutta l'Italia democratica è persuasa che il principale ostacolo alla resurrezione del nostro paese è costituito dall'egoismo sordido degli agrari, trovano fiere parole di rampogna, non già contro le innumeri illegalità dei proprietari assenteisti di terre, ma contro le agitazioni dei braccianti agricoli, contro le «illegalità» formali dei contadini, dei reduci e dei combattenti i quali in realtà rappresentano lo spirito della legge? Si renda conto il compagno Pertini che la ombra di Noske viene già oggi evocata da qualcuno all'interno del suo partito e che il dovere comune di tutti coloro, comunisti e socialisti, i quali vogliono davvero il socialismo, è oggi quello di polemizzare e di chiarire e non già quello di tacere e pudicamente coprire un'azione politica di divisione che è già in atto.

Ma oltre questo la realtà ha ancora un altro aspetto: il progresso della democrazia è reale, ma è lento e penoso. Esso sarà tanto più rapido e agevole, quanto più la classe operaia sarà forte, e la classe operaia sarà tanto più forte quanto più essa sarà unita e decisamente alla testa delle masse lavoratrici e popolari. Giacchè non si tratta solo di affermare, come fa il compagno Pertini che è meglio «andare in carcere con i comunisti che al Governo contro di loro»: questa posizione, che riflette nobili sentimenti dei quali non abbiamo mai dubitato, è peraltro una posizione negativa, una posizione di resistenza la quale non apre le prospettive di edificazione democratica alle quali invece tutti noi, comunisti e socialisti unitari, tenacemente tendiamo. Non si tratta di andare in carcere insieme e non si tratta nemmeno di evitare, insieme, di andare in carcere. Si tratta di metterci decisamente insieme alla testa della democrazia italiana, si tratta di conquistare la maggioranza, di andare insieme al potere, perchè viva l'Italia, perchè si marci a grandi passi, attraverso la democrazia progressiva, verso il socialismo.

VELIO SPANO

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

DALL'UMBRIA ALLA SICILIA
GRANDI AFFERMAZIONI DELLE SINISTRE

Schiacciante vittoria dei partiti popolari sul blocco democristiano-qualunquista ad Assisi - A Riesi, massimo centro della provincia di Caltanissetta, hanno vinto i socialcomunisti - Le destre battute duramente anche nel Lazio - Tutti i Comuni della Toscana conquistati dalle forze popolari

Con una schiacciante maggioranza il popolo di Assisi ha conquistato domenica il suo Comune. E' questa la principale vittoria che possiamo per ora annunciare in base ai dati tuttora parziali che ci sono pervenuti in merito alle elezioni di domenica. La vittoria di Assisi viene a confermare il carattere nettamente progressivo e di sinistra assunto dalle votazioni fin qui effettuate in Umbria. Conferma ribadita dalle vittorie ottenute dai partiti popolare nei due comuni del Ternano chiamati alle urne.

Oltre ad Assisi, in altri tre Comuni di popolazione superiore ai 15 mila abitanti il Partito Comunista e i suoi alleati hanno ottenuto splendide vittorie: si tratta di Pontassieve e Reggello, in provincia di Firenze, e di Ceccano in provincia di Frosinone. Se per i contadini fiorentini si può dire che la loro vittoria contro le forze della reazione poteva essere prevista, la vittoria di Ceccano, che viene ad aggiungersi a quella precedente di Cassino, è un'ulteriore prova del nuovo orientamento, nel senso di un profondo rinnovamento democratico, che si va verificando nel frusinate.

Analogo significato ha la vittoria delle sinistre a Tarquinia, in provincia di Viterbo.

I quattro Comuni della provincia di Siena e i sei della provincia di Firenze, dove si votava domenica, sono andati con nette maggioranze al Blocco socialcomunista. Nelle Marche la provincia di Pesaro ha dato otto Comuni su dieci alle sinistre.

In Sicilia, la seconda domenica di elezioni ha confermato a giudicare dai primi risultati, il successo dei partiti popolari, già registrato domenica scorsa. La vittoria più significativa è quella di Riesi — centro di quasi 20 mila abitanti, in provincia di Caltanissetta — dove in maggio le elezioni erano state turbate da incidenti provocati dalla Democrazia Cristiana, che portavano alla distruzione delle urne ed alla uccisione di un lavoratore. Ieri l'altro il popolo di Riesi ha risposto alla provocazione, dando una notevolissima maggioranza alla lista socialcomunista che ha riportato 4300 voti, contro 2168 al blocco di destra e solo 952 alla D. C.

Nel Nord, in provincia di Rovigo l'affermazione delle sinistre è stata nettissima, riguardando sette Comuni su otto consultati.

La percentuale dei votanti, malgrado voci contrarie che vorrebbero far credere a un disinteresse popolare verso le nuove elezioni, è stata ovunque alta, e quasi sempre superiore al 70 per cento. Lo spostamento a sinistra già segnalato nella domenica precedente si è verificato anche questa volta. Valga per tutti l'esempio della provincia di Siena, dove la D.C. e le destre hanno segnato, rispetto al 2 giugno, una percentuale in meno che si aggira tra il 45 e il 55 per cento.

I primi risultati

PROVINCIA DI ROVIGO — Arquà Polesine, Castelguglielmo, Lusia, Pettorazza, Pincara, Polesella: magg. Socialcom.; Villadose: magg. Soc.; Badia Polesine: magg. DC.

PROVINCIA DI PESARO — Borgo Pace: magg. Soc.; Pian di Meleto: magg. Com.; Sant'Angelo in Vado: magg. D.C.; Lunano: magg. Socialcomunisti; Belforte: magg. Socialcomunisti; Apecchio: magg. Socialcomnisti; Mercatello: magg. Conc. sin.; Tavoleto: magg. Socialcom.; Casteldelci: magg. DC; Sassocorvaro: magg. Socialcom.

PROVINCIA DI SIENA — Radicofani: Socialcom. 783, Unione paesana 406; S. Casciano ai Bagni: magg. Socialcom., min. Indip.: Abbadia S. Salvatore: Socialcom. 2428, DC 630; Piancastagnaio: Socialcom. 1667, DC 553.

PROVINCIA DI FIRENZE — Pontassieve: Bl. Sin. 5434, DC 1473; Reggello (provvisorio): Bl. sin. 3284, DC 1690; Figline Val d'Arno: Bl. sin. 4205, DC 1868; Rignano sull'Arno: bl. sin. 2008, DC 633; Incisa Val d'Arno: Bl. sin. 1802, DC 332, Pelago: bl. sin. 16 seggi, DC 4.

PROVINCIA DI PERUGIA — Assisi: conc. rep. 6459, DC e UQ 3175.

PROVINCIA DI TERNI — Montecastrilli: magg. sin.; Otricoli: magg. sin.

PROVINCIA DI VITERBO — Oriolo Romano: DC 401, sin 395; Tarquinia: sin. 2700, DC 1359.

PROVINCIA DI FROSINONE — Ceccano: Socialcom. 2128, soc. rif. 1524, DC 1006, Rep. 600. UQ 101

PROVINCIA DI CALTANISSETTA — Riesi: Socialcom. 4300, destre 2168, DC 952.

PROVINCIA DI CATANIA — Castel di Iudica: magg. Bl sin; Militello: UQ 1970, Socialcom. 1473; Ramacca: Bl. sin. 16, DC UQ e Lib. 4; San Michele di Ganzaria: magg. DC, min. Socialcom; Scordia: magg Soc., min. UQ; Vizzini: magg. Soc.

PROVINCIA DI MESSINA — Motta d'Affermo: magg. Ind.; San Salvatore di Fitalia: magg. Ind.; S. Stefano di Camastra: magg. DC, UQ e Lib., min. Socialcom.

PROVINCIA DI PALERMO — Altavilla Milicia: magg. DC; Bagheria: magg. DC; Bolognetta: magg. Ind; Caccamo: magg DC; Caltavuturo: magg gr. loc., min. Soc; Cerda: magg. DC; Ciminna: magg. UQ; Marineo: magg. DC; Trabia: magg bl. dem.; Valledolmo: magg bl sin; Ventimiglia di Sicilia: magg. Conc. dem.; Villabate: magg. Conc dem.

PROVINCIA DI NUORO — Sagama: magg DC; Tinnura: magg. DC, min. sardisti.

SERRATA CRITICA DI MOLOTOV AI LAVORI DELLA CONFERENZA

Inghilterra, Stati Uniti e Francia non hanno mantenuto gli impegni

L'Unione Sovietica si appellerà al Consiglio dei Quattro perchè riveda l'operato della Conferenza

PARIGI, 14. — L'Assemblea plenaria della Conferenza della Pace ha approvato quest'oggi il trattato di pace per la Finlandia.

Il delegato sovietico Molotov, prendendo spunto da un intervento del rappresentante americano Vandemberg che aveva chiesto all'assemblea una riduzione dell'onere di 300 milioni di dollari dovuti dalla Finlandia alla Russia, ha fatto un bilancio dei lavori della Conferenza.

Il Ministro degli esteri Molotov ha affermato che l'Unione Sovietica si appellerà al Consiglio dei ministri degli esteri affinchè riesamini l'intero operato della Conferenza che «non può considerarsi soddisfacente, specie riguardo a quei punti sui quali i Quattro non sono ancora pervenuti ad una decisione.

Le decisioni sulle parti controverse — ha dichiarato il ministro sovietico — sono state prese sotto la pressione «di certe potenze che hanno cercato di accaparrarsi una posizione di predominio in seno alla Conferenza, allo scopo di influenzare il voto delle piccole potenze».

Molotov ha in proposito affermato che il sistema di votazione adottato dalla Conferenza è stato ingiusto: questo sistema difatti ha posto alcune potenze, che non erano direttamente interessate in determinate questioni, in condizioni di imporre la loro volontà a stati che nelle questioni stesse erano vitalmente interessate.

«La delegazione sovietica — ha proseguito Molotov — ha sostenuto sempre le decisioni prese dai quattro ministri degli esteri, mentre lo atteggiamento della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia non è stato altrettanto coerente. Questi stati infatti hanno mutato il loro punto di vista anche su alcune questioni della massima importanza».

Venendo a trattare dei singoli errori della Conferenza, l'oratore anzitutto ha affermato che questa ha «violato» le decisioni concordate dai Ministri degli esteri relativamente a Trieste. «Nella questione di Trieste — ha detto Molotov — la Conferenza si è allontanata dalle decisioni del Consiglio dei Quattro adottando una serie di clausole antidemocratiche che sono in aperta contraddizione con le decisioni dei quattro Ministri degli esteri. La maggiore responsabilità spetta perciò alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti ed alla Francia che non hanno rispettato gli impegni da loro assunti».

Molotov ha quindi asserito che i risultati della Conferenza sarebbero stati diversi se alcune delegazioni «fossero state in grado di votare come meglio credevano senza essere sottoposte a pressioni esterne».

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri riunitosi questa sera a Parigi ha deciso di iniziare la stesura definitiva dei trattati di pace con i cinque paesi ex satelliti dell'Asse il 4 novembre a New York. I Quattro discuteranno in quest'occasione nelle sue linee generali il trattato di pace per la Germania.

Uno che non è mai stato scomunicato: Ante Pavelic. Al suo fianco è Mons. Luigi Stepinac, il quale accompagna il criminale fascista nella chiesa di S. Marco, dove sarà celebrato un Te Deum per l'apertura del parlamento ustascia.
(Foto United Press)

Il compagno Di Vittorio è rientrato in Italia

NAPOLI, 14. — Proveniente da New York è giunto stamane sulla motonave «Vulcania» il compagno on. Giuseppe Di Vittorio, che ha partecipato a Washington ai lavori del Comitato esecutivo della Federazione sindacale mondiale.

E' giunta con lui una missione sindacale americana che rappresenta specialmente «La libera Italia» costituita da numerose organizzazioni sindacali le quali hanno concordato un vasto piano per recare un aiuto efficace e concreto, d'accordo con la C.G.I.L., alla grande massa dei lavoratori italiani.

Avvicinato da un redattore dell'«Ansa», l'on. Giuseppe Di Vittorio ha dichiarato tra l'altro: «Sono estremamente soddisfatto del mio viaggio in America, durante il quale sono stato oggetto di numerose manifestazioni di simpatia, che considero dirette al nostro Paese e alla Confederazione del Lavoro».

DE GAULLE BATTUTO DALLA DEMOCRAZIA!

Il "sì" della Francia alla nuova Costituzione

Malgrado il tardivo invito dei dirigenti, gli elettori del Movimento Repubblicano Popolare hanno votato per la reazione

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 14 — *La nuova Costituzione francese è stata approvata dagli elettori con 9.143.310 voti contro 8.084.067. Gli astenuti sono circa 8 milioni.*

Nel commentare i risultati del referendum, Charles Duclos, segretario del Partito comunista francese, ha dichiarato: «Fortunatamente per la Francia e la democrazia, la vittoria è conquistata. Se questa fosse andata ai «no», ne sarebbe rimasto compromesso il futuro della democrazia francese».

L'approvazione della Costituzione è una grande vittoria della democrazia ed una sconfitta per De Gaulle e per le forze reazionarie che speravano di poter speculare sulla continuazione del regime provvisorio e su possibili emendamenti del testo costituzionale che aprissero la strada al «potere personale ed allo stato totalitario».

I primi commenti francesi sui risultati del referendum sottolineano tutti il fatto che l'M.R.P. ha, nella sua grande maggioranza, votato per De Gaulle o si è astenuto. Questo fatto viene interpretato come l'indice di una grave crisi che non mancherà di sconvolgere la struttura interna del partito cattolico francese, il quale, nel prossimo futuro, dovrà trovare il punto di conciliazione tra i suoi elettori di destra (che sono evidentemente la maggioranza) e la propria etichetta di partito democratico. Una delle due facce di questo ambiguo partito dovrà senza dubbio scomparire, e tale assestamento dovrà essere compiuto prima delle elezioni del 10 novembre, sotto pena di andare incontro ad un grave insuccesso elettorale.

La vittoria di domenica deve dunque essere segnata ad esclusivo merito dei Partiti comunista e socialista, i quali si sono battuti per indicare all'opinione pubblica francese i pericoli insiti in un rifiuto di questo secondo testo costituzionale. Più coerentemente i comunisti, con alterne incertezze i socialisti, ambedue i partiti hanno denunciato in De Gaulle, pur riconoscendo i suoi meriti nella guerra di liberazione, il portatore di interessi antidemocratici ed hanno apertamente dichiarato che dire «no» alla Costituzione significava aprire la strada al potere personale del Generale.

Oltre 9 milioni di elettori hanno seguito le indicazioni dei Partiti socialista e comunista: De Gaulle è stato sconfitto.

Una sola vittoria ha ottenuto il Generale: quella contro l'M.R.P. Egli è riuscito clamorosamente a dividere le forze di questo partito che, nella sua grande maggioranza non ha seguito le indicazioni dei propri dirigenti.

L. C.

Lo sconfitto

Pacciardi si dimette da Segretario del P.R.I.

Con 20 voti contro 18 il Comitato Centrale repubblicano si pronuncia per una permanenza del Partito nel Governo - L'avvocato Belloni incaricato di reggere la Segreteria

La situazione interna del Partito repubblicano italiano, con particolare riferimento all'atteggiamento assunto dal gruppo parlamentare in occasione della recente crisi provocata dalle dimissioni del Ministro Corbino, è stata oggetto di ampia discussione — secondo l'«Ansa» — nelle due riunioni tenute ieri e oggi dal Comitato centrale del Partito stesso.

E' noto infatti che in seguito alla lettera dell'on. Pacciardi al Presidente De Gasperi vi era stato un dissenso nel Gruppo parlamentare. La tesi dell'on. Pacciardi era che il Presidente del Consiglio aveva parzialmente e insufficientemente preso in considerazione le richieste del Partito repubblicano, per cui egli consigliava l'immediato ritiro dei rappresentanti del Partito dal Governo.

Il Comitato, nella grande maggioranza, ha disapprovato che il gruppo parlamentare repubblicano non abbia seguito la tesi di Pacciardi di ritirare cioè la collaborazione dei repubblicani al Ministero De Gasperi, tuttavia, con venti voti contro 18 non ha accettato un ordine del giorno presentato dall'on. Magrini che riproponeva l'immediata uscita dal Governo.

In seguito al risultato della votazione l'on. Pacciardi ha dato le sue dimissioni da Segretario del Partito, dimissioni che ha mantenuto malgrado le vivaci e unanimi insistenze dei convenuti. L'on. Magrini, a sua volta, ha rassegnato le dimissioni da direttore de «La Voce Repubblicana».

La tesi del ritiro dal Governo oltre che da Pacciardi e Magrini è stata sostenuta da Parri, La Malfa, Zuccarini, Della Seta, Belloni, Azzi, Mazzei ed altri.

Gli on.li Facchinetti, Macrelli, Natoli, Bellusci, Chiostergi ed altri hanno sostenuto invece la tesi di concedere al Presidente del Consiglio un altro breve respiro.

Il Comitato centrale ha infine dato incarico al vice-segretario del Partito, avv. Belloni, di dirigere la segreteria del Partito e «La Voce Repubblicana» fino al prossimo congresso nazionale fissato nella prima decade di dicembre.

Un discorso di Pietro Nenni sulla politica estera italiana

Unione di tutte le forze democratiche dell'Europa e del mondo

MILANO, 14. — Il Ministro Pietro Nenni ha pronunciato ieri a Canzo un discorso politico, in occasione della inaugurazione del monumento di Filippo Turati.

L'oratore, dopo aver analizzato il trattato di pace italiano ed averne denunciato la durezza, ha illustrato l'azione politico-diplomatica che egli inizierà non appena avrà assunto la direzione del Ministero degli Affari Esteri.

Nenni ha affermato che, nel quadro di questa azione, egli intende anzitutto ripresentare al Quattro il problema nella sua complessità, allo scopo di migliorare le condizioni di pace fissate a Parigi. Egli ha quindi dichiarato che «fra gli obiettivi permanenti ed assoluti della nostra politica estera e della nostra politica generale stanno la difesa del nostro diritto, della nostra integrità territoriale e della nostra indipendenza nazionale, politica ed economica».

«Niente isterismi, ma neppure niente rinunce — ha aggiunto Nenni. — L'Europa si troverà da ora in poi davanti ad una Italia che vuole collaborare all'opera comune di progresso, che vuole vivere in pace coi suoi vicini, che fonda la sua azione sul principio della solidarietà internazionale, che non punta sugli anglo-americani contro l'Unione Sovietica o sull'Unione Sovietica contro gli anglo-americani, ma sull'unione di tutte le forze democratiche dell'Europa e del mondo che rinuncia ai mezzi insanguinati dell'impero e della potenza militare; ma che mantiene aperte le sue sacrosante rivendicazioni, decisa a farle trionfare appellandosi al diritto ed alla ragione».

Dopo aver denunciato le responsabilità delle vecchie classi dirigenti italiane, Nenni ha concluso affermando che due problemi assorbiranno principalmente la sua attività a Palazzo Chigi: la stipulazione di trattati di commercio con le Nazioni, grandi e piccole, in grado di darci materie prime e di assorbire la nostra produzione; la regolarizzazione del flusso dell'emigrazione.

UN GRANDE ORIZZONTE PER IL RINNOVAMENTO DELLA NOSTRA ECONOMIA

I compiti dei Consigli di gestione definiti dal Convegno Nazionale

«Organo paritetico di rappresentanti dei lavoratori e del capitale con funzioni deliberative - Comitati di coordinamento per unificare le iniziative»

MILANO, 14. — L'on. Rodolfo Morandi, Ministro dell'Industria e Commercio, ha annunciato che nelle prossime settimane mantenendosi in stretto contatto e valendosi del contributo che potranno provenirgli dai comitati coordinatori dei Consigli di gestione, sottoporrà all'approvazione del Consiglio dei Ministri il testo della legge che istituisce i Consigli di gestione stessi. *Questa dichiarazione ha dato il tono alle discussioni dei problemi che sono stati affrontati domenica a Milano dal Convegno nazionale dei Consigli di gestione.*

Convegno fortemente positivo, in particolare dal punto di vista di un orientamento normativo dato che esso ha fatto convergere i consensi su una base generale comune.

L'intervento del Ministro Sereni uno dei più attivi propugnatori del movimento dei Consigli di gestione ha fissato i limiti della loro attività. Dopo aver confermata la piena indipendenza dei Consigli di gestione da ogni movimento sindacale tanto da parte padronale che lavoratrice, Sereni è passato a trattare delle funzioni del Comitato di coordinamento. Poichè nell'attuale società capitalistica — egli ha detto — il regolatore ultimo dell'economia nazionale non può essere che il mercato, non si deve attendere che dal movimento dei Consigli di gestione sorga un piano di coordinamento economico tale da coinvolgere ogni attività nazionale. I Comitati di coordinamento avranno invece una decisiva funzione di iniziativa e di controllo rispetto alla realizzazione delle direttive economiche e degli interventi equilibratori che deve compiere il Governo democratico.

Il compagno Sulotto del Consiglio di gestione F.I.A.T. di Torino ha sottolineato che perchè gli eletti dei lavoratori possano veramente rispondere in sede di consiglio alla opinione delle masse che rappresentano è necessario che fra essi e i loro rappresentanti operi un costante legame di scambi e consultazioni. Ciò potrà avvenire attraverso l'attività dei comitati tecnici di reparto e anche attraverso conferenze collettive come i numerosi esempi stanno a dimostrare. Un industriale, l'ing. Carenzi ha ricordato come fra i compiti primi del Comitato di coordinamento debba essere quello di dare vita a scuole per preparare i lavoratori a partecipare ai Consigli di gestione e ha rivolto un monito ai dirigenti industriali perchè non trascurino l'apporto di proposte e di collaborazione dei lavoratori.

Se ora si vuol sapere come dovranno essere i consigli di gestione in base alle proposte del Convegno, ciò è presto detto: saranno organismi tecnici collegiali e paritetici presieduti dal responsabile della produzione. Sarà obbligatorio riunirli per decidere di tutto ciò che riguarda la gestione dell'azienda. Un rappresentante dei lavoratori in seno al Consiglio di gestione presenzierà in veste di osservatore senza voto alle sedute dei Consigli di amministrazione.

Organi non esecutivi invece nè tanto meno burocratici, ma consultivi per il Governo e nello stesso tempo promotori di iniziative e di studi saranno da oggi i Comitati di coordinamento.

Su questa base dovrà orientarsi quel riconoscimento giuridico i cui lavori preparatori, secondo le promesse del ministro Morandi, confermeranno il carattere democratico dell'iniziativa dal basso col quale i Consigli di gestione sono sorti.

Nella mattinata il compagno Sereni aveva tenuto in un teatro cittadino una conferenza sul Nuovo Corso economico.

Dichiarazioni di Bitossi a "l'Unità" sull'accordo tra C.G.I.L. e Confindustria

Le condizioni perchè l'accordo sia efficace: bloccare il rialzo dei prezzi, assicurare le razioni alimentari indispensabili, estendere l'intesa ai settori dell'agricoltura e del commercio

Si sono incontrati ieri mattina i rappresentanti della C.G.I.L. e della Confindustria per esaminare le questioni di dettaglio relative all'accordo di massima stipulato alla presenza del Ministro Campilli.

Sull'accordo raggiunto in questi giorni tra CGIL e Confindustria abbiamo interrogato il compagno Renato Bitossi il quale ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«L'accordo che si sta perfezionando, concernente il trattamento salariale e della contingenza per i lavoratori dell'industria, è una delle più grandi regolamentazioni salariali e normative che la Confederazione ha trattato nel suo periodo di attività.

Si può calcolare che i lavoratori che beneficeranno di questo accordo siano circa tre milioni e la cifre globale degli aumenti raggiunge parecchi milioni al giorno. Con questo accordo si intende, non solo regolarizzare la paga base eliminando tutti quei dislivelli esistenti ed elevando i salari di alcune categorie che per varie ragioni non avevano avuto alcun miglioramento rispetto agli accordi del 6 dicembre 1945 e del 23 maggio 1946, ma si intende anche tentare di adeguare il più possibile il funzionamento della scala mobile agli eventuali spostamenti del costo della vita.

La tregua che in linea di massima l'accordo prevede, potrà essere garantita solamente se il governo riuscirà, non solo, ad assicurare e ad allargare il razionamento dei generi di prima necessità ma anche ad impedire che, specie nel periodo invernale, i generi alimentari indispensabili subiscano degli spostamenti tali da far nuovamente svalutare il complesso dello stipendio o del salario che il lavoratore percepisce per il sostentamento quotidiano.

Questo accordo, e quello recentemente concluso per gli impiegati statali parastatali e degli enti locali dovrebbe creare nel Paese l'atmosfera atta a dare la possibilità al Governo di prendere i provvedimenti necessari per una normalizzazione della situazione economica e finanziaria.

Il grandioso sforzo che i lavoratori hanno fatto ed i sacrifici che si sono imposti fino ad oggi, devono trovare una giusta corrispondenza in provvedimenti atti a dare ad essi la garanzia che non sono solo loro a sopportare il peso della catastrofe nazionale.

Nel più breve periodo di tempo è indispensabile che anche il settore del commercio, dell'agricoltura e tutte le altre categorie si adeguino ad un livello salariale più aderente al costo della vita.

Noi ci auguriamo che il Governo mantenga le promesse fatte e che le provvidenze ora adottate possano raggiungere gli auspicati fini, come pure auguriamo che le altre categorie che ancora restano da regolarizzare, possano nel più breve tempo possibile trovare rapida soluzione ai loro problemi in quello spirito di comprensione che l'interesse superiore del Paese esige in questo momento».

Milano ha accompagnato il bambino ucciso dai fascisti

Sabato il popolo romano si era stretto intorno alle salme dei tre lavoratori caduti a causa della provocazione fascista. Domenica Milano ha accompagnato con un imponente corteo la bara del piccolo Franco Fiammeni, vittima innocente del criminale attentato fascista contro la sede del P.C.I. di Porta Genova.

Tutta Milano ha sospeso il lavoro, mentre sfilava il lunghissimo corteo che, bandiere in testa, seguiva il feretro bianco. Come a Roma, il popolo si è detto pronto a difendere con tutte le sue forze la democrazia. Il Governo deve punire con la massima energia i responsabili diretti di questi luttuosi fatti, e i loro mandanti.

LA NUOVA COSTITUZIONE

I poteri legislativi dell'Ente Regione

Si è riunito ieri a Montecitorio il Comitato incaricato di redigere il progetto sulle autonomie locali. Dopo ampia discussione sono stati approvati due articoli costituzionali del seguente tenore.

1) «I disegni di legge approvati dall'Assemblea Regionale debbono essere comunicati al governo centrale. Essi acquistano valore di legge trascorso il mese da tale comunicazione, salvo il caso in cui il governo, ritenendo che eccedano dai limiti di competenza della Regione, o che contrastino con l'interesse nazionale o di altre regioni, li rimandi, entro il termine suddetto, all'Assemblea Regionale con le sue osservazioni. I disegni di legge in questione possono essere ripresi in esame dall'Assemblea Regionale e diventano senz'altro legge se questa, respingendo le osservazioni governative, li approvi nuovamente con un numero di voti che raggiunga la maggioranza assoluta dei suoi componenti. Il governo centrale può in questo caso ricorrere alla Corte Costituzionale per chiederne l'annullamento totale o parziale».

2) «La Regione ha l'autonomia finanziaria coordinata con la finanza dello Stato e dei comuni secondo le norme che saranno stabilite da una legge di natura costituzionale.

Non potranno essere istituiti dazi di importazione od esportazione o di transito fra una regione e un'altra, nè essere presi provvedimenti che ostacolino la libera circolazione interregionale».